

# Cerimoniale di Stato. Un raffronto tra Italia e Giappone

Eleonora Cuberli

## ABSTRACT

*Il testo desidera proporre una panoramica generale su un ambito poco conosciuto come il cerimoniale di Stato, approfondendone gli aspetti in un confronto fra Italia e Giappone.*

## PAROLE CHIAVE

ITALIA; GIAPPONE; CERIMONIALE DI STATO; PRECEDENZE; FESTIVITÀ; ARALDICA; ONORIFICENZE; INVITI; INVITATI; EMBLEMI.

## 1 - INTRODUZIONE

Riacciandomi a quanto detto da Paolo Sommaggio<sup>1</sup> nell'articolo che ha firmato nella scorsa uscita della rivista Tigor, il Giappone è indubbiamente un mondo lontano, con caratteristiche culturali assai differenti dalle nostre. Questo non toglie che vi si possano riscontrare anche punti di congiunzione, comuni. L'argomento trattato da Sommaggio, quello del dono, ci spiega molto bene quanto sia diversa e complessa questa ritualità rispetto al valore attribuitogli dalla cultura occidentale.

Il brevissimo accenno a tali contenuti per introdurre un argomento non molto conosciuto, qual è quello del cerimoniale di Stato, per il quale propongo un confronto tra quello italiano e quello nipponico.

Tale ambito è un qualcosa che tutti, in numerose circostanze, abbiamo avuto modo di osservare. Chi direttamente, chi attraverso la televisione o le fotografie, chiunque ha assistito all'utilizzo di queste prassi pur non essendone a conoscenza o non avendone la consapevolezza.

Tematica complessa e dal vastissimo campo d'azione, il cerimoniale di Stato si immerge

<sup>1</sup> P. Sommaggio, *Non è gentile accontentarsi delle parole. Il dono del senso*, in "Tigor: rivista di scienze della comunicazione", A.III (2011), n.11 [http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/4886/1/tigor\\_V\\_sommaggio.pdf](http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/4886/1/tigor_V_sommaggio.pdf)

pienamente nell'ambito della comunicazione, rappresentandone le numerose sfaccettature e la complessità.

Su questi presupposti si fonda la mia scelta di approfondire l'analisi di tale sfera nell'intento di comprendere le diversità fra Italia e Giappone ad di là delle apparenze e, se vogliamo, anche dei pensieri pregiudizievole che vedono l'Italia, nel suo complesso, più "approssimativa" rispetto al Giappone che è invece vissuto come Paese "rigoroso".

## 2 - IL CERIMONIALE E LE SUE ORIGINI: IL GALATEO

Il cerimoniale di Stato è una forma di comunicazione attraverso la quale siamo in grado di precisare lo status ed i ruoli che le persone, così come i simboli, ricoprono in specifiche circostanze.

In considerazione di ciò, si può facilmente comprendere come tali contenuti affondino le più profonde radici nel galateo.

I galatei<sup>2</sup> possono essere considerati interpreti di un momento storico e soprattutto, dell'idea che una società ha di se stessa. Storie di ideologie che mutano nel tempo, storie di ideali di normalità e correttezza, d'animo e d'azione. Narrazioni di strutture sociali che

<sup>2</sup> Si parla di "galatei", al plurale, perché non si può parlare, a livello storico, di un solo galateo.

nella loro complessità non ammettono il diverso, l'inconsueto.

Comune intento dei galatei, nelle differenti società e fasi storiche, è sempre stato quello di definire dei confini rispetto ciò che è bene fare e ciò che è bene non fare, di educare secondo precise direttive comportamentali, valide sia nel pubblico che nel privato, stabilendo attenti canoni soprattutto in fase di cambiamento.

I manuali di *bon ton* non si addentrano mai nel sistema dei valori, non li esplicitano chiaramente, ma “gli passano accanto”, attraverso la narrazione delle norme opportune nel vivere quotidiano, privato e pubblico. Queste norme «si formano per indicare il dover essere, l'ideale della cortesia e del corretto comportamento sociale secondo l'aspirazione della società e dell'immaginario collettivo di una determinata epoca»<sup>3</sup>.

Formalizzazione e mancanza di flessibilità nelle regole, sono caratteristiche proprie di relazioni sociali conflittuali o di tensione, quelle nelle quali ci sono rapporti gerarchici, per classe, genere o età. In queste relazioni, infatti, una rigida regolamentazione permette di evitare sentimenti negativi che possano sfociare in conflitti incontrollabili. «I galatei hanno dunque le relazioni sociali non solo come oggetto, ma come fine [...] sono anche dei manifesti di auto riflessione del comportamento sociale, ovvero del comportamento che si pensa e codifica se stesso»<sup>4</sup>, ci indicano la strada da seguire e quella da evitare, mostrandoci come difenderci e fuggire da atteggiamenti non adatti.

Rappresenta una dicotomia tra astrazione e concretezza, interazione sociale ed empiria: pur mortificando l'individuo, chiudendolo in una gabbia di regole e quindi impedendogli di comportarsi, nel pubblico e nel privato, secondo il proprio “istinto”, nel contempo gli fornisce la possibilità di muoversi agevolmente nella società seguendo le regole proprie di quella determinata fase storica.

Secondo Norbert Elias, le buone maniere non sarebbero altro che epifania dell'evoluzione storica e sociale, il progredire del controllo

3 E. Acanfora, S. Bertelli, G. Crifò (a cura di), *Rituale cerimoniale etichetta*, Milano, 1985, p. 209.

4 *Ibidem*, p. 210.

dell'impulsività ed il crescente allontanarsi dell'uomo dalla sua “animalità”; la struttura delle relazioni sociali sarebbe quindi suggerita da alcuni individui ad altri, secondo uno schema prefissato, senza la possibilità di ulteriori elaborazioni.

L'utilizzo e la conoscenza dell'etichetta, implica partecipazione e soprattutto integrazione all'interno di una formazione sociale, rappresenta una protezione contro il caos sociale, possibile solamente attraverso l'omogeneizzazione dei comportamenti. L'obbedienza alle regole comportamentali, permette contemporaneamente di acquistare identità sociale e di distinguersi dagli altri: azzerando le differenze, si costruisce un mondo utopico, nel quale il diverso è censurato. Ma tutto questo genera un evidente paradosso: il *bon ton*, tanto anelato come segno distintivo delle classi “elevate”, di rango superiore e dai comportamenti aulici, in realtà è evidente manifestazione di un profondo desiderio di rendere tutti uguali nella condotta, rassicurando in tal modo gli status.

Si evince quanto i galatei ottemperino ad una duplice e contraria funzione: omogeneizzare la società ma nel contempo differenziarla. Rappresentano forma e sostanza di un determinato assetto sociale.

Allo stesso modo si occupano di elaborare e prescrivere, le norme più adatte ad un tal contesto storico e sociale, ma contemporaneamente registrano i precetti già diffusi, ma non formalizzati, andando ad ufficializzarli. Perciò talvolta, seppur di malavoglia perché considerati una minaccia per la coesione e la funzionalità del codice complessivo, i manuali di etichetta sono stati costretti a registrare e normare nuovi usi e costumi.

Si può asserire, da quanto appena detto, che le norme proprie del moderno cerimoniale hanno solide radici proprio nei galatei che nei secoli si sono succeduti.

In principio con il *Galateo* di monsignor Della Casa e poi con quello di Baldassar Castiglione, si descrivevano prescrizioni necessarie per una buona educazione che oggi giorno appaiono assolutamente scontate, logiche e naturali: se qualcuno non dovesse tenere questi

comportamenti di “vivere civile” verrebbe certamente additato come rozzo e volgare.

Gli aspetti trattati da Della Casa, sono puramente di ordine pratico, derivanti dalla necessità di favorire l'igiene personale e collettiva.

Nell'andare dei secoli l'etichetta, oramai corretta la grezzaggine che regnava, dedica attenzione a migliorare l'eleganza di modi e comportamenti: abbigliamento, arredamento, modi gentili, che permettevano di distinguersi dal “popolo”, uniformandosi a dei canoni, estetici e comportamentali dettati dal momento storico.

Importante però sottolineare che nonostante le radici siano comuni, galateo e cerimoniale (che addirittura troviamo come sinonimi sul vocabolario di lingua italiana) non sono la stessa cosa, come spesso crede l'opinione comune.

La linea di confine che separa i due concetti è infatti molto sottile, sostanzialmente riguarda l'ambito che vanno ad investire: il galateo norma la quotidianità individuale, mentre le regole del cerimoniale “disciplinano la rappresentanza formale degli enti e dei titolari delle cariche rappresentative di essi ed ha, pertanto, valenza pubblica”<sup>5</sup>.

In ogni qual modo, il cerimoniale sottende la conoscenza del galateo, per questo motivo i due aspetti sono profondamente connessi.

### 3- IL CERIMONIALE E LE SUE ORIGINI: IL RITUALE

Il rituale può considerarsi come quell'insieme di formule, azioni e moti che sono epifania di un rito e che lo accompagnano nella sua celebrazione. Il rituale è, come sostenuto da Beattie, “l'espressione verbale e in termini formali di un desiderio”<sup>6</sup>, ciò indica che l'azione manifesta una volontà di agire da parte di un soggetto e quindi un suo intervenire sul mondo; si palesa così la capacità di far scorrere l'ordine della struttura dei rapporti sociali: attraverso il rituale è possibile comprendere l'efficacia delle parole che si andranno a pro-

5 M. Sgrella, *Il cerimoniale, Il cerimoniale moderno e il protocollo di Stato, regole scritte e non scritte*, Roma, 2010, p. 31.

6 G. Navarini, *L'ordine che scorre: introduzione allo studio dei rituali*, Roma, 2003, p.99.

nunciare, si stabilisce quali attribuzioni deve possedere il parlante, quali dovranno essere i suoi gesti, i suoi comportamenti, quali le circostanze, e tutto l'insieme di segni che devono unirsi al discorso.

Nonostante fondate radici nell'ambito religioso, non si può però sostenere che il rituale sia proprio unicamente della sfera sacra. Infatti, ad esempio, l'incoronazione di un sovrano sottende ad un rito ben preciso e codificato, così come l'ordinazione di un sacerdote, di un cavaliere, ma anche di un laureato, solo per citarne alcuni.

«Il cerimoniale è invece un insieme di norme – scritte o trasmesse oralmente – volte a distinguere e differenziare il gruppo che ne è a conoscenza e che ne fa uso, da altri gruppi, che o le ignorano o seguono comportamenti difformi. [...] con il cerimoniale si va a sottolineare l'eccezionalità dell'evento e a stabilire gerarchie di precedenze all'interno dei partecipanti a quelle manifestazioni, laiche o religiose»<sup>7</sup>.

Parliamo quindi di “formule, azioni e moti”, tangibili, osservabili, in contrapposizione ad un insieme di norme scritte o tramandate oralmente. Ma che sarebbe l'uno senza l'altro? Domanda che reputo lecita e, forse, ovvia.

Riflettendo, nulla sarebbero senza il reciproco scambio che li caratterizza, perciò si manifestano come due facce della stessa medaglia. Derivano profondamente l'uno dall'altro: i gesti, le formule, i movimenti rituali, nati indubbiamente assieme all'uomo, ed in seguito con lo stesso evoluti nel tempo, sono stati decodificati e trasformati in cerimoniale, certamente grazie all'incisivo intervento della religione.

Senza alcun dubbio non è cosa facile stabilire un'origine precisa per il cerimoniale, ma trattandosi di un elemento fortemente connesso con la vita dell'uomo, presumibilmente lo si può far risalire all'epoca preistorica, la sua evoluzione sarebbe quindi contestuale a quella dell'uomo.

Si può pertanto identificare fra le prime forme di cerimoniale quella del rituale d'iniziazione, che attraverso un più o meno complesso di cerimonie e prove, si riconosceva al giovane

7 E. Acanfora, S. Bertelli, G. Crifò (a cura di), *Rituale cerimoniale etichetta*, cit, p. 11.

maschio (e allo stesso modo alla giovane femmina, secondo ritualità differenti) il diritto ad entrare nel gruppo adulto, del quale dovrà apprendere comportamenti e tradizioni.

Ancora oggi in uso e fra le più antiche forme di cerimoniale è il matrimonio, accompagnato da tutti i riti propri della religione (così come quelli profani), come digiuno, voti e sacrifici animali che poi imbandiscono le tavole; da non dimenticare poi le ritualità che accompagnano i defunti, indubbiamente cambiati nel tempo ma sempre presenti in ogni cultura.

Nella società laica invece, il rito diviene cerimonia con l'avvento delle corti: con la meticolosità dei cerimoniali di corte si evidenzia il bisogno della società dell'epoca di trovare nel sovrano un punto di riferimento.

Si può quindi "dire che l'umanità sin dalle origini si è data dei rituali, inni, icone rappresentative al fine di creare il senso di un tutt'uno nel quale far riconoscere un'intera collettività, cosicché il senso dell'io potesse essere sostituito da una nuova consapevolezza del 'noi'"<sup>8</sup>.

#### 4- IL CERIMONIALE

Come ben si può evincere da quanto detto fino ad ora, la vita di chiunque è disciplinata da norme scritte e non, che sono manifeste oppure che si muovono lente e silenziose nelle relazioni, perché date per scontate.

Tutto si rifà a delle direttive che è giusto rispettare (o forse no), dettami che, ad ogni modo, sono necessari per relazionarsi col mondo che ci circonda.

A seconda delle occasioni, delle situazioni, dei momenti che ci troviamo a vivere, quelle regole verranno a modificarsi, per adattarsi (e far adattare) ai rapporti che disciplinano.

È perciò evidente come la vita di tutti i giorni si rifaccia al galateo e alle sue prescrizioni, talvolta date per scontate, in quanto, si può dire, universalmente<sup>9</sup> riconosciute.

8 E. Alboresi (a cura di) *Il Cerimoniale: interventi e testimonianze 2008, 2009, 2010*, Quaderno n. 2 dell'ANCEP, p.50. Relazione del Prof. Francesco Ranieri.

9 È senza dubbio importante sottolineare che non è propriamente corretto parlare di "universale" riferendoci alle norme di comportamento sociale, le quali infatti si

Con il termine cerimoniale intendiamo quindi il "complesso e la successione degli atti e delle regole prescritti per una particolare cerimonia"<sup>10</sup>; si tratta dell'insieme "di precetti, comportamenti e formule che disciplinano lo svolgimento di determinate celebrazioni, manifestazioni pubbliche o private, religiose o laiche"<sup>11</sup>.

Attraverso l'utilizzo di tali disposizioni e comportamenti, si assegna un valore ai ruoli ricoperti da ciascun attore, permettendo inoltre di distinguere e differenziare i gruppi.

Il cerimoniale indica l'eccezionalità di un evento, stabilendo le gerarchie e le precedenze fra i partecipanti e permettendo quindi uno svolgimento armonico ed ordinato della manifestazione, inoltre ha anche la funzione di "dare efficienza", permettendo così di raggiungere l'obiettivo prefissato, muovendosi secondo modi e tempi previsti, ma soprattutto evitando di fare passi falsi.

Contrariamente a ciò che comunemente si crede, il cerimoniale non viene adottato solamente in ambito istituzionale, dove possiamo classificarlo secondo differenti forme di manifestazione: cerimoniale di Stato, diplomatico, ecclesiastico, marittimo, militare, sportivo.

Le sue importanti regole possono infatti anche essere utilizzate durante manifestazioni e cerimonie, convegni, congressi, conferenze, seminari, simposi, tavole rotonde, *meeting*, *convention*, *workshop*, inaugurazioni, spettacoli, incontri e visite, pranzi e colazioni, messaggi, lettere e adesioni, festività ed onori. Va da sé che l'espressione del cerimoniale, a seconda delle circostanze citate, sarà differente, ma gli elementi in comune certamente evidenti.

possono modificare in numerosi aspetti da una cultura all'altra, talvolta anche in alcune semplici sfumature, si pensi alle profonde differenze tra oriente ed occidente, ma non solo, anche nella stessa Europa, ogni territorio adotta comportamenti culturalmente determinati.

10 Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli: vocabolario di lingua italiana*, Bologna, 2000, p. 349.

11 M. Pilato, F. Raneri, *Il moderno cerimoniale, tecniche di comunicazione e strategie d'immagine*, Acireale - Roma, 2006, p. 17.

## 5- IL CERIMONIALE DI STATO

Così come avviene nella vita quotidiana di chiunque, allo stesso modo, anche la realtà delle istituzioni pubbliche, dallo Stato ai Comuni (anche i più piccoli), opera secondo precise norme comportamentali che devono essere rispettate in quanto espressione dell'importanza che ogni singola istituzione ricopre nell'apparato politico, nazionale ed estero. Una mancanza in tal senso può provocare spiacevoli inconvenienti che hanno la forza di tradursi addirittura nei cosiddetti "incidenti diplomatici".

«In una società in continua evoluzione come la nostra, in cui la comunicazione ha una parte fondamentale, l'uso del cerimoniale diventa pratica quotidiana. Non si può quindi sottovalutare la necessaria applicazione in quelle attività amministrative e di rappresentanza che vanno dalle conferenze di servizi, alle conferenze stampa, ad inaugurazioni, visite ufficiali, mostre, convegni, pranzi di lavoro, cene di gala, solo per citarne alcune. Grazie a queste regole si saprà gestire una visita istituzionale di un capo di stato, di un ambasciatore.»<sup>12</sup>

Al di là delle più superficiali apparenze, forse colte in particolare dai non addetti ai lavori, il cerimoniale non è un fronzolo con funzioni decorative. Non si tratta nemmeno di un qualcosa di superato e da mettere in secondo piano rispetto alle priorità più comunemente riconosciute all'amministrazione di un ente, infatti, l'uso del cerimoniale può considerarsi come una strategia di marketing che serve a costruire e mantenere nel tempo l'immagine di un ente.

Si tratta di una componente necessaria per l'adeguata gestione di situazioni ed avvenimenti, dovrebbe prevedere se non tutto quasi tutto, per far sì che una cerimonia, piuttosto che un incontro ufficiale o quant'altro, non producano incresciosi contrattempi; affinché non risultino mai mediocri o caotici, ma anzi vadano a rappresentare un'opportunità per incrementare l'immagine dell'amministrazione nazionale o locale. I principi di forma, dell'attività di relazioni ufficiali, soprattutto ester-

12 E. Alboresi (a cura di) *Il Cerimoniale: interventi e testimonianze 2008, 2009, 2010.*, cit., p.50. Relazione del Prof. Francesco Ranieri.

ne, rappresentano uno strumento di azione politica e civica efficace. «Si può dire che il cerimoniale sostanzia quel corpo di principi che rendono oggettive le forme delle relazioni tra persone e tra organi, evitando ogni tipo di valutazione, in modo da formare una norma che, eliminando contrasti relazionali, facilita i rapporti intersoggettivi.»<sup>13</sup>

I dettami del cerimoniale di Stato, che ordinano la rappresentanza formale degli enti e delle cariche pubbliche, non sono scritti, anche se la loro disattenzione comporta sanzioni di tipo sociale. Sono infatti uno strumento che consente e facilita la partecipazione, l'interazione e la comunicazione tra individui poiché crea regole condivise, elabora un linguaggio ed un codice di comportamento comuni. Se il codice comune viene a cadere, il significato, così come il pieno valore della comunicazione, viene a mancare, condizione che può verificarsi, ad esempio, nel dialogo fra differenti culture.

Attraverso il Cerimoniale di Stato, si dà forma ad elementi di sostanza, si stabilisce la corretta rappresentazione dell'ordinamento dello Stato, anche nel rispetto dei valori: le relazioni fra istituzioni vengono definite con dovizia di particolari, così come il posizionamento delle singole autorità nelle cerimonie e le modalità dei rapporti fra cariche. Nel cerimoniale moderno, infatti, la sostanza risulta di maggiore importanza rispetto alla forma, conseguenza questa, degli inevitabili cambiamenti nella società.

Le regole dell'etichetta istituzionale, volte a normare le cariche e le funzioni svolte, non le singole persone, assolvono inoltre ad una funzione moderatrice e stabilizzatrice, si pensi ad esempio al sistema degli equilibri costituzionali, ma anche alla capacità di calmierare eventuali conflittualità in modalità predeterminate, ad esempio attraverso le regole sulle precedenza.

Altro importante compito svolto dalla prassi del cerimoniale è quello di limitare la personalizzazione della politica, fissando ritualità oggettive e costanti; il rispetto delle sue rego-

13 M. Sgrelli, *Il cerimoniale, Il cerimoniale moderno e il protocollo di Stato, regole scritte e non scritte.* cit. p. 31.

le, infatti, conferisce solennità, ordine e dignità ad una manifestazione o ad un'iniziativa. Come sostenuto da Massimo Sgrelli<sup>14</sup>, va però sottolineato che non si tratta di una scienza, ma di un'arte, che impone in ogni circostanza l'apprezzamento ponderato di aspetti che sfuggono ad una codifica binaria<sup>15</sup>.

Il cerimoniale di Stato si distingue in:

Cerimoniale nazionale, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Cerimoniale diplomatico (anche detto internazionale), di cui si occupa il Ministero per gli affari Esteri.

#### 6- I MOLTEPLICI FONDAMENTI DEL CERIMONIALE DI STATO

Come sottolineato da Massimo Sgrelli nelle pagine del suo *Il Cerimoniale*, quest'ultimo è manifestazione pratica, estetica, mistica, temporale, politica, sociale, ambientale, economica, morale, comunicativa ed ordinamentale. Questo a far intendere quanto complessa è tale disciplina e quanto i secoli, la storia e le società siano state in grado di mutarne le caratteristiche.

Il cerimoniale ha radicate fondamenta che affondano nel galateo, soprattutto dell'acasia, questo ci permette di comprendere quanto in principio fosse fondamentale educare a regole puramente pratiche, volte a sostenere l'igiene personale e collettiva.

Consolidate tali norme, lo sguardo si è rivolto al più "superficiale" ambito estetico, fondamentale per ammaliare e coinvolgere chi osserva, cosa che avviene a prescindere dalla personale volontà.

Le prime direttive sul cerimoniale, in quanto tale, furono dettate dalla mistica, la quale stabilì una serie di valori simbolici, a numeri e colori, dando un'impronta ben precisa ad araldica, bandiere, abbigliamento, arredamento e linguaggio dei fiori.

Politicamente, nel mondo antico, il cerimoniale era elemento necessario durante un

evento per far riconoscere l'autorità. I suoi fondamenti politici sono evidenti da Carlo Magno ai romani fino ad arrivare all'epoca nazifascista.

Inizialmente nate come regole di vita cortese, volte a distinguere la nobiltà dalla borghesia, le direttive del cerimoniale sono state a breve acquisite anche da quella borghesia che si cercava di allontanare proprio attraverso rigidi dogmi. Con i totalitarismi poi, bandito ogni scrupolo per la forma individuale, si esaltano le prescrizioni di gruppo. Oggi c'è un ritorno al singolo, all'affermazione personale ma in un contesto in cui le divisioni di classe non sono così nette come in epoca borghese.

L'applicazione del cerimoniale vuole inoltre testimoniare un rispetto verso il prossimo, attraverso regole che non sono altro che espressione dei valori umani, sociali e storici e che permettono di essere adeguati alle situazioni, senza urtare la sensibilità altrui.

Con il suo bagaglio di precetti, il cerimoniale non può far altro che essere una fine forma di comunicazione, verbale e non, anche per questo suo sottile compito, è opportuno che venga rispettato con scrupolo.

#### 7- IL PROTOCOLLO

Il protocollo può definirsi come «regola delle relazioni ufficiali pubbliche e della simbologia pubblica»<sup>16</sup>.

Con tale termine si intende quindi indicare quell'insieme di direttive che normano il cerimoniale nei suoi aspetti pubblici, la prassi codificata che viene tutelata da specifici organi.

I criteri oggettivi che danno corpo al protocollo di Stato offrono la possibilità di risolvere numerose problematiche, di natura formale che possono presentarsi in occasione di relazioni pubbliche ufficiali. Per questo motivo lo si può considerare come la "parte codificata del cerimoniale", grazie alla quale poter stabilire una serie di comportamenti, identici ed impersonali, possibili proprio grazie al rigido rigore delle sue norme.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p.47.

<sup>14</sup> Massimo Sgrelli dal 1992 al 2008 è stato Capo del Dipartimento del Cerimoniale di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Attualmente è consulente e docente di cerimoniale e relazioni istituzionali.

<sup>15</sup> M. Sgrelli, *Il cerimoniale, Il cerimoniale moderno e il protocollo di Stato, regole scritte e non scritte*, cit. pp.45, 46, 91.

Come precedentemente spiegato, con il cerimoniale si dà forma ad elementi di sostanza, la quale è rappresentata proprio dal protocollo. Si può così ben intendere che l'una senza l'altra non sono compiute. Il protocollo di Stato, è bene sottolinearlo, ha regole proprie e specifiche, che lo rendono autonomo da altre discipline. Si tratta di una dottrina, come stabilito dalla Corte costituzionale, sulla quale può deliberare solamente lo Stato, amministrazioni ed enti locali non potranno perciò disporre nulla in tal senso.

Il protocollo affonda le sue radici nelle norme costituzionali e nelle normative che compongono l'assetto amministrativo dell'ordinamento, cui vanno aggiunte delle disposizioni che sono dettate da specifiche materie. Per questo si può dire che «per raggiungere lo scopo, alla 'regola' spesso viene aggiunta una 'disposizione'; a questa una 'precisazione' che a sua volta, viene affiancata da una 'esemplificazione', la quale dà luogo ad un certo numero di 'casi'. Non tenendo conto di questo dato di fatto, si provocano sicuri attriti nei rapporti istituzionali»<sup>17</sup>.

Altro elemento che certamente ha influenzato il protocollo nazionale è l'insieme delle prassi che normano il quadro internazionale. Considerando perciò l'importanza delle fonti costituzionali nell'assetto protocollare, va da sé che i differenti ordinamenti costituzionali di uno Stato, andranno a modificare i protocolli.

## 8. IL CERIMONIALE DIPLOMATICO

Nel mondo della globalizzazione<sup>18</sup>, che creiamo ma che ci ingabbia nei suoi sottili schemi, che ricerchiamo ma neghiamo, i rap-

17 E. Foschi, *Il cerimoniale a Montecitorio e dintorni*, Roma, 1996, p. 47.

18 La globalizzazione è la tendenza dei mercati ad assumere una dimensione mondiale, superando i confini nazionali o regionali. Essa si manifesta comunque in ogni ambito della vita, portando con sé numerosi effetti quali l'accelerazione e l'informatizzazione dei processi, la mondializzazione delle comunicazioni, l'internazionalizzazione delle dinamiche sociali e dello sviluppo economico, come sostenuto da Cristiano Cottafavi in occasione del suo intervento al seminario organizzato dall'ANCEP: "Il cerimoniale diplomatico come strumento nelle relazioni internazionali".

porti e gli scambi non vengono semplificati ma anzi, forse, talvolta complicati in quanto vengono messe in gioco numerose variabili da tenere sempre in considerazione.

Tale fenomeno moltiplica senza alcun dubbio le possibilità ma, proprio quest'operazione, porta con sé un'inimmaginabile quantità di nuove componenti, ciascuna con una propria sfumatura, per questo motivo la diplomazia svolge un ruolo molto importante forse ancor più che in passato.

La globalizzazione assieme al sempre più diffuso multiculturalismo sono una sfida impegnativa per chi opera nell'ambito dell'etichetta diplomatica, soprattutto se si considera che il cerimoniale presuppone la condivisione di regole, alla base delle quali troviamo quindi un'identità culturale comune.

Tuttavia proprio questo continuo interscambio che presuppone la globalizzazione fa presumere che in un incontro tra culture diverse si formino anche regole oggettive comuni che permettano un positivo e reciproco scambio ed una effettiva comunicazione.

Come sottolinea Massimo Sgrelli, il cerimoniale diplomatico rappresenta uno strumento bivalente, una medaglia con due differenti facce: da un lato è un obbligo comportamentale, necessario per ottenere specifici propositi politici; dall'altro è «regola di libertà negli ordinamenti democratici»<sup>19</sup>.

Essendo il cerimoniale diplomatico una delle componenti che permette di curare i rapporti formali tra gli Stati e fra questi ed i loro rappresentanti, la consuetudine è la sua fonte primaria, come sostenuto da Cristiano Cottafavi. L'utilizzo delle sue direttive permette di conferire un valore tangibile alle cariche, ai simboli ed a specifici momenti, eliminando quindi la personalizzazione e dando uniformità di trattamento.

Come regola generale, in occasione di eventi internazionali, sarà riconosciuto come valido il cerimoniale proprio del territorio in cui si svolge la manifestazione, eccetto i casi in cui siano coinvolte organizzazioni internazionali, che possiedono regole proprie. Nonostante ciò, il buon senso ed il garbo devono

19 M. Sgrelli, cit, p.44.

sempre essere messi in primo piano, soprattutto in particolari casi in cui le delegazioni ospiti presentino dei limiti oggettivi e non superabili, di diversa natura<sup>20</sup>.

Di primaria importanza nelle relazioni fra stati il Cerimoniale diplomatico, così come quello nazionale, dà forma ad elementi di sostanza. Attraverso le sue direttive si stabilisce la corretta rappresentazione dell'organizzazione fra stati, nel rispetto dei valori di ciascuno, si crea una parità piena alla dignità degli Stati, dei loro rappresentanti e anche dei loro simboli. La precedenza fra le numerose nazioni viene quindi stabilita secondo quelli che vengono chiamati "criteri ausiliari": l'*anzianità*, in riferimento ai titolari delle cariche e l'*ordine alfabetico* per enti e simboli.

Partendo da questi principi ogni singola organizzazione avrà proprie norme, anche se generalmente si utilizza il criterio dell'ordine alfabetico mondiale, che vede ogni Paese ordinato secondo la pronuncia del proprio nome in lingua madre, è il caso, questo, dell'Unione Europea. All'ONU vige sempre l'ordine alfabetico ma secondo la pronuncia inglese, con un sorteggio annuale per stabilire la lettera dalla quale partire. Per ciò che riguarda vertici quale il G8, il Paese che presiede le sedute occupa il primo posto, si segue poi l'ordine storico: i primi Paesi ad aderirvi saranno i primi della lista (Francia, Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Italia, Canada, Russia).

Nel nostro Paese si occupa di tale materia un ufficio, presso il Ministero degli Affari Esteri, che si muove nel panorama extranazionale nel pieno rispetto delle fonti di diritto internazionale.

La direzione dello stesso è ad opera di un alto dirigente dello Stato, il quale vanta una carriera diplomatica in ambito amministrativo.

<sup>20</sup> Quando parlo di "limiti oggettivi e non superabili" mi riferisco a questioni di tipo alimentare, ad esempio, determinate da fattori culturali, ma questo è solamente l'esempio che possiamo considerare più lampante. In un contesto di questo tipo le variabili da considerare sono certamente moltissime.

## 9- RELAZIONI INTERNAZIONALI: I PRINCIPI FONDAMENTALI

Nella sua complessità, il cerimoniale diplomatico è retto da due importanti principi cardine, fondamentali per operare correttamente in ambito internazionale, sia relativamente ai trattamenti resi agli ospiti stranieri che a quelli ricevuti in occasione di trasferte estere, argomento questo, trattato anche da Cristiano Cottafavi in occasione del suo intervento durante il seminario organizzato dall'ANCEP<sup>21</sup>: "Il cerimoniale diplomatico come strumento nelle relazioni internazionali".

Tali colonne portanti sono il 'principio di uniformità di trattamento' e quello di 'reciprocità' fra Stati, egualmente rilevanti ma, nel contempo, in qualche modo contrastanti fra loro.

Primo il "principio di uniformità di trattamento", come dice la parola stessa sta ad indicare un'uguaglianza nelle dignità riconosciute alle varie Nazioni, delegazioni, ambasciatori, consoli e quant'altro. Qualunque sia la dimensione del Paese ospite, qualunque sia la sua rilevanza politico-economica a livello internazionale, sarà opportuno mantenere lo stesso codice comportamentale nei confronti della (o delle) personalità in visita. Questo sarebbe presumibilmente possibile optando per l'ammissione del solo principio di anzianità nell'ambito delle precedenze. Inoltre, nell'ottemperanza dell'uniformità, bisognerebbe adottare il medesimo registro anche per ciò che riguarda la sicurezza - che soprattutto al giorno d'oggi, nell'incessante lotta al terrorismo, non può che variare costantemente e modificarsi in relazione al rischio che coinvolge le differenti delegazioni - e la rilevanza mediatica. Nel caso degli ambasciatori, la loro precedenza sarà data solamente dalla data di consegna delle lettere credenziali al Presidente della Repubblica.

In tale ambito, si può ben capire l'importanza del confronto fra diverse circostanze, possibile grazie ad un accurato monitoraggio degli eventi, per l'eventuale registrazione di casi che creino dei precedenti.

<sup>21</sup> ANCEP, Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici.



In secondo luogo il “principio di reciprocità” che ciascuno Stato si impegna a garantire nelle relazioni internazionali, nelle dimensioni del corpo diplomatico, nelle immunità o privilegi elargiti<sup>22</sup> e nell’ospitalità in occasione di visite ufficiali. Questo sta ad indicare che, secondo tale presupposto, è opportuno restituire quanto ricevuto con altrettanta cortesia.

Ecco allora che si comprende come il “principio di reciprocità” può scontrarsi con quello di “uniformità di trattamento”: se il primo ci dice di restituire quanto ricevuto, nei modi e nelle quantità, il secondo ci impone di usare un metro ed una misura soli nei confronti di tutte le Nazioni.

Una difficoltà che si incontra è dunque proprio questa, rispondere ad entrambi i principi

22 Il principio di reciprocità viene richiesto da numerose Nazioni firmatarie delle Convenzioni di Vienna del 1961 (Botswana, Iraq, Libia, Malta, Sudan, Yemen, Paesi Bassi) e anche nelle integrazioni del 1963 (Danimarca, Italia), questo relativamente all’articolo 37: 1. I membri della famiglia dell’agente diplomatico, che convivono con lui, godono dei privilegi e delle immunità menzionati negli articoli 29 a 36, sempreché non siano cittadini dello Stato accreditante.

2. I membri del personale amministrativo e tecnico della missione e i membri delle loro famiglie, che convivono con loro, godono, sempreché non siano cittadini dello Stato accreditante o non abbiano in esso la residenza permanente, dei privilegi e delle immunità menzionati negli articoli 29 a 35, salvo che l’immunità giurisdizionale civile e amministrativa dello Stato accreditante, menzionata nel paragrafo 1 dell’articolo 31, non si applichi agli atti compiuti fuori dell’esercizio delle loro funzioni. Essi godono altresì dei privilegi menzionati nel paragrafo 1 dell’articolo 36, per gli oggetti importati in occasione del loro primo stabilimento.

3. I membri del personale di servizio della missione, che non sono cittadini dello Stato accreditante né vi hanno la residenza permanente, godono dell’immunità per gli atti compiuti nell’esercizio delle loro funzioni, dell’esenzione dalle imposte e tasse sui salari che ricevono per i loro servizi e dell’esenzione prevista nell’articolo 33.

4. I domestici privati dei membri della missione, che non sono cittadini dello Stato accreditante né vi hanno la residenza permanente, sono esenti dalle imposte e tasse sui salari che ricevono per i loro servizi. Per ogni altro riguardo, essi non godono dei privilegi e delle immunità, che nella misura ammessa dal detto Stato. Questo deve tuttavia esercitare la giurisdizione su tali persone in maniera da non intralciare eccessivamente l’adempimento delle funzioni della missione.

contemporaneamente, superando il contraddittorio che si riscontra. Al protocollo sta proprio questa capacità di riuscire ad armonizzare le cortesie ricevute con quelle concesse, perseguendo una linea comune che non stravolga l’uniformità. Per fare questo, è necessario porre molta attenzione ad ogni minimo particolare, dagli inviti ai mezzi di trasporto, dagli onori alla redazione dei programmi più opportuni e via discorrendo.

#### 10- IL CERIMONIALE DI STATO: ITALIA E GIAPPONE A CONFRONTO

Da quanto fin qui esposto, appare evidente la vastità e la complessità dell’argomento in esame, si può ben comprendere inoltre come e quanto il cerimoniale di Stato rappresenti una forma di comunicazione, seppur particolarmente raffinata e codificata.

La ricerca effettuata per portare alla luce quello che è il cerimoniale di Stato giapponese e permettermi di confrontarlo con quello italiano, ha dato risultati stupefacenti: il cerimoniale di Stato nipponico è permeato da una mancanza di prassi che, viceversa, in Italia è largamente curata e attentamente codificata da norme precise.

Questo lascia quantomeno stupiti.

Siamo infatti abituati a vedere il popolo nipponico così attento ai particolari, preciso e puntuale. Viene senza ombra di dubbio sempre considerato come particolarmente amante dei dettagli e delle cerimonie, nel senso più generale del termine. Ciò porta automaticamente chiunque a supporre che anche nell’ambito del cerimoniale di Stato, una sfera che seppur nascosta è decisamente molto importante, ci sia uno speciale interesse a curare i particolari, radicando questo dominio nell’antica cultura.

Dalla valutazione che ho potuto fare, appare invece che pur riconoscendone l’importanza, pur essendo un popolo che ama i convenevoli, non tanto fini a se stessi, ma come parte integrante di un sistema di significati, profondi, pur essendo quindi la cerimonia elemento costitutivo della quotidianità nipponica, se vogliamo, il cerimoniale di Stato pare essere sostanzialmente assimilato da altre culture di stampo occidentale.

Tutto questo mi era già stato anticipato da Yoichi Hayashi<sup>23</sup>: «Storicamente parlando, in Giappone, dopo la Restaurazione Meiji (1868), che ha promosso energicamente l'opera di modernizzazione in tutti i settori politici, economici, sociali e culturali, volendo raggiungere al più presto possibile il livello europeo, il campo del cerimoniale dello Stato ha preso a modello quello dei paesi europei in particolare Francia ed Inghilterra. Questa tendenza è stata accelerata di più specialmente dopo la fine della seconda guerra mondiale, con la diffusione dell'internazionalizzazione e della globalizzazione. Come conseguenza dobbiamo ammettere che i margini di una diversità fra cerimoniali statali giapponese ed europei si è ridotta di molto. – e continua – Forse, credo, la sola Casa Imperiale è il luogo dove è possibile ritrovare ancora un po' di tradizione; anche se, altresì in tale contesto, sono state introdotte parecchie delle regole europee».

Altrettanto stupore sorge nel vedere quanta minuzia del dettaglio si trova nel cerimoniale di Stato italiano, dove nulla è lasciato al caso. Vengono curate tutte le piccolezze per rispondere al meglio ad ogni circostanza, ad ogni evenienza e ad eventuali problematiche che possono emergere. Benché le leggi che danno una forma normativa alla prassi, sono decisamente recenti<sup>24</sup>, analizzando il percorso storico del nostro Paese si nota come c'è sempre stato il desiderio di strutturare concretamente questo dominio, pur non essendo in grado di farlo pienamente

23 Yoichi Hayashi è una delle persone che mi ha materialmente aiutata nella ricerca del materiale relativo al Giappone: entrato nel M.A.E nel 1955, è stato Vice Capo Cerimoniale del Ministero e contemporaneamente Maestro delle Cerimonie presso l'Ufficio della Casa Imperiale, quando si tenne il funerale di stato dell'Imperatore Showa (ovvero Hirohito). Dopo aver servito poi come console generale e ambasciatore, si è ritirato dal servizio diplomatico, nel 1996. Sono venuta in contatto con Yoichi Hayashi grazie all'ambasciata giapponese a Roma.

24 Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 14 aprile 2006 ed successivo dpcm del 16 aprile 2008, con il quale sono state apportate delle modifiche al primo, rappresentano i contenuti più corposi e precisi in materia di cerimoniale. A queste poi si affiancano altre norme precedenti.

per lungo tempo<sup>25</sup> o comunque nonostante le molte modiche a cui si è assistito, in considerazione agli eventi storici che si sono susseguiti nel tempo. In ogni caso, non si è mai osservato un reale buco normativo nell'ambito del cerimoniale di Stato.

Considerati sempre "bonaccioni", "presappochisti", "distratti" ed "imprecisi", gli italiani sono invece molto attenti alla cerimonia, affinché tutto si svolga come da protocollo, dando il giusto posto a chiunque e modellando le celebrazioni come stabilito dalla prassi.

Volendo fare una panoramica sui contenuti propri di questa materia poco conosciuta, dando una sorta di concretezza a quanto detto fino ad ora, è bene esplicitare quali sono i numerosi ambiti che vengono investiti dai dettami del cerimoniale di Stato: le festività, la disposizione dei posti a sedere nelle autovetture piuttosto che negli aerei, l'ordine delle precedenze (cuore pulsante del cerimoniale), la bandiera, l'inno e l'emblema nazionale, gli onori militari, la compilazione e spedizione degli inviti, la disposizione a sedere degli ospiti a tavola, gli appellativi, i titoli, le onorificenze e l'araldica.

Trattandosi di un contenuto molto vasto, ho scelto di esporre da subito un confronto fra i due cerimoniali di Stato, quello italiano e quello giapponese, evidenziandone eventuali differenze o punti comuni. Non avendo certamente la pretesa di essere esaustiva nella spiegazione, in quanto l'impresa risulterebbe davvero ardua, si potrà facilmente capire in che termini siamo "uguali ma diversi".

## 11- LE FESTIVITÀ

Per ciò che riguarda le festività, pur trattandosi di un aspetto piuttosto marginale rispetto ad altre componenti del cerimoniale di Stato, è bene sottolineare che in entrambi i Paesi queste giornate vengono stabilite per legge.

25 Ci si riferisce in tal caso alla circolare 92019/12840 di De Gasperi, la quale, datata 26 dicembre 1950, doveva avere carattere provvisorio, invece è rimasta in vigore fino al d.p.c.m. del 2006.

## In Italia:

tutte le domeniche	
1° gennaio	Capodanno
6 gennaio	Epifania
25 aprile	Liberazione dal fascismo
Lunedì dell'Angelo (comunemente detta Pasquetta)	Il giorno che segue la Pasqua
1° maggio	Festa del Lavoro
2 giugno	Festa della Repubblica italiana
15 agosto	Ferragosto, Assunzione di Maria
1° novembre	Ognissanti
8 dicembre	Immacolata concezione
25 dicembre	Natale di Gesù
26 dicembre	Santo Stefano

## In Giappone:

1 gennaio	Il primo giorno dell'anno nuovo
secondo lunedì di febbraio	Giorno dei maggiorenni
11 febbraio	Anniversario della fondazione del Paese
21 marzo	Equinozio di primavera
29 aprile	Giorno del verde
3 maggio	Anniversario della Costituzione
5 maggio	Giorno dei Bambini
terzo lunedì di luglio	Giorno del Mare
terzo lunedì di settembre	Giorno di ossequio agli anziani
Equinozio d'autunno	Equinozio d'autunno
secondo lunedì di ottobre	Giorno dello Sport
3 novembre	Giorno della Cultura
23 novembre	Giorno del Ringraziamento del Lavoro
23 dicembre	Anniversario dell'Imperatore

Appare invece differente la tipologia di celebrazione, condizione che, a mio avviso, è attribuibile a fattori culturali, primo fra tutti, mi permetto di dire, quello religioso<sup>26</sup>. Le festività

<sup>26</sup> È bene sottolineare fin da subito, per permettere una comprensione di eventuali e possibili riferimenti successivi, che in Giappone la presenza della religione non è così determinante come può invece avvenire in Paesi nei quali tale aspetto ha un forte impatto sulla cultura, si pensi ai Paesi in cui vengono praticate le grandi religioni monoteiste, Cattolicesimo, Ebraismo ed Islam, che sono determinanti in ogni ambito sociale qualora

ordinarie (nel caso italiano le domeniche) non vengono menzionate (palesamente) fra le gior-

figurino come religioni di Stato. La particolarità del Giappone sta inoltre nel fatto che numerose e diverse religioni (Shintoismo, Buddismo e Cristianesimo) convivono e si influenzano vicendevolmente. In tale sincretismo religioso, a predominare c'è però lo Shintismo, per il quale non esiste distinzione tra divinità creatrice e creato: i primi dei creatori erano essenze, parti stesse della creazione da cui derivano tutte le cose, che hanno in sé la natura divina. Qualunque cosa, qualunque luogo possono divenire sacri o essere vettori della divinità.

nate da considerarsi festive in Giappone, è comunque presumibile supporre che anche nella Terra del Sol Levante queste ricorrenze corrispondano alla giornata di domenica, essendoci stata un'influenza del Cristianesimo, seppur marginale. L'argomentazione non si risolve solamente con queste considerazioni, quanto meno per ciò che inerisce all'Italia, dove si può parlare anche di solennità civili, le quali comportano solamente l'imbandieramento degli edifici pubblici, cui si affiancano anche numerose giornate nazionali ed internazionali, le quali non determinano una festività, ma vengono celebrate dagli organi competenti con iniziative che ne facciano emergere i valori portanti.

Le differenze non possono considerarsi lampanti dunque. Benché, va detto, nemmeno superficiali.

## 12- LE PRECEDENZE

L'ordine delle precedenze esiste da sempre, fin dall'antichità, tanto che si può dire sia il cuore pulsante del cerimoniale di Stato, il suo contenuto più consistente ed articolato e viste le sfumature che lo permeano, particolarmente difficile da gestire.

Regola madre in tale ambito è quella che Massimo Sgrelli chiama la "regola della destra", quella "regola d'oro del Cerimoniale" – così la chiama – secondo la quale fra due cariche, due persone, due simboli, due firme, due bandiere e via dicendo, il posto di maggiore importanza sia quello a destra.

Ma balza fin da subito all'occhio, dalle valutazioni che ho avuto modo di fare che tale precetto è tanto importante in Italia, quanto inesistente in Giappone. Con questo non voglio dire che non esista in termini assoluti, semplicemente non viene considerata come "norma madre" del cerimoniale di Stato.

La "regola della destra" trova infatti applicazione pratica anche nel Paese del Sol Levante, dove la precedenza viene data a chi si trova sulla destra e questo vale per le bandiere piuttosto che per i posti a sedere, ma nonostante ciò non emerge come condizione prorogabile.

Analizzando più nel dettaglio l'ordine delle precedenze di entrambi i Paesi, si coglie subito

una differente complessità dell'argomento.

In Italia abbiamo il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 14 aprile 2006 (e dalle successive modifiche allo stesso con il d.p.c.m. del 16 aprile 2008), che stabilisce un ordine delle precedenze suddiviso in 7 classi, per una totale di 121 posizioni classificate, che in linea di principio coprono ogni possibile carica esistente. Viceversa, in Giappone, la classificazione prevede 18 postazioni, che vedono classificate le più alte cariche statali. Tale differenza affonda le sue radici nella storia, infatti, riguardo all'ordine delle precedenze giapponese, prima della seconda guerra mondiale esistevano minuziose direttive presso la corte Imperiale che erano state estese anche al resto del governo, divenendo quindi regole standard. Al termine del conflitto queste direttive furono però abolite ed al giorno d'oggi ci sono solamente delle semplici regole di precedenza provvisorie, che però, come specificatomi da Yoichi Hayashi, non si riferiscono ad un criterio normativo, quindi codificato per norma di legge.

Ci troviamo perciò in un confronto ad armi impari. Norma verso non-norma.

Oltre ad un ordine di precedenza istituzionale piuttosto approssimato, in Giappone le regole che vengono utilizzate per normare cerimonie statali, sono quelle che si rifanno palesemente al "locale galateo", quindi a quella che viene (si presume) considerata buona educazione. Va però anche precisato che questo vuoto legislativo viene colmato dall'utilizzo di modelli di cerimoniale europeo, in particolare di Francia e Gran Bretagna, plausibilmente a seconda delle circostanze e degli invitati.

Ecco che inizia ad emergere quanto la rincorsa all'occidente sia manifesta nel Cerimoniale di Stato giapponese<sup>27</sup>, il quale, con la Restaurazione di Meiji prima e con la seconda guerra mondiale poi, è divenuto sempre più "impersonale", conformandosi a quello franco-britannico.

Anche l'ordine delle precedenze dei due Paesi è differente, ci basti guardare le prime quattro posizioni:

<sup>27</sup> Riferimento questo a valutazioni di tipo storico-culturale che vanno oltre il contesto di cui si tratta, ovvero quello del cerimoniale di Stato.

ITALIA	GIAPPONE
Presidenti delle due Camere	Primo Ministro
Presidente del Consiglio dei Ministri	Presidente della Camera dei Deputati (Camera)
Presidente della Corte Costituzionale	Presidente della Camera dei Consiglieri (Senato)
Presidenti emeriti della Repubblica	Presidente della Corte Suprema

La distribuzione delle cariche è decisamente diversa, il peso attribuito singolarmente varia in maniera piuttosto evidente: in Giappone ai Presidenti delle Camere viene conferita diversa importanza, essendo messi l'uno dopo l'altro e non alla stessa posizione come avviene in Italia, dove, inoltre, il Primo Ministro occupa la seconda posizione e non la prima come fra i nipponici. E potremmo continuare similmente in questa direzione fino al termine dell'elenco.

Sempre in tale ambito, sappiamo che in Italia la carica di rango più elevato è l'ultima ad arrivare in loco e la prima a congedarsi, non vi è alcun accenno a questo nei contenuti relativi al Giappone, l'unico elemento riconducibile a ciò si rifà a quanto mi ha detto Yoichi Hayashi sulle cerimonie che si tengono in presenza degli Imperatori, più nello specifico riguardo l'accoglienza che questi rivolgono agli ospiti: «La prassi a questo punto prevede un aperitivo per tutti, cui seguirà un'udienza che si terrà nella Sala di Sekkyoo (il ponte di pietra). L'Imperatore e l'Imperatrice entrano nella stanza assieme agli ospiti, seguiranno poi le personalità giapponesi e il seguito dell'ospite dello Stato, in fila. Conclusasi l'udienza, i due seguiti, usciranno tutti dalla sala, entrando nel Salone Houmeiden (Salone del banchetto). A questo punto il Principe Ereditario e la Principessa Consorte, accompagnati gli altri membri della Famiglia Imperiale entrano nella Sala di Sekkyoo. In seguito l'Imperatore e l'Imperatrice, insieme agli ospiti dello Stato lasciano la Sala di Sekkyoo ed entrano nel Salone Houmeiden. Il Principe Ereditario, la Principessa Consorte e gli altri membri della Famiglia Imperiale li seguono. Durante questo passaggio sarà eseguita una musica». Leggendo queste poche righe pare che in Giappone avvenga il contrario rispetto alla prassi italiana, ovvero che la carica di rango più elevato è la prima ad arrivare in loco ed anche a congedarsi.

Per ciò che riguarda possibili differenze sessuali che possono influenzare l'ordine delle precedenze è fuori discussione in Italia, dove (quantomeno all'apparenza, "sulla carta") che si tratti di un uomo o di una donna, ben poco cambia. Quando leggiamo alcune norme nella disposizione dei posti a sedere durante i banchetti in Giappone, notiamo che vi sono alcune variazioni se si tratta del genere maschile o di quello femminile. Questo sicuramente è da attribuirsi a fondamenta culturali evidentemente ancora molto presenti nel Paese; come infatti già detto, l'ordine delle precedenze in Giappone, considerato il vuoto normativo, utilizza anche regole che si rifanno palesemente al "locale galateo".

Questi "due mondi differenti" utilizzano diversamente l'ordine delle precedenze anche nell'ambito dei trasporti dove si palesano nelle loro "personali" interpretazioni: all'ordine stabilito in Italia, dove a seconda delle precedenze ciascun soggetto siederà in una precisa posizione all'interno di un mezzo di trasporto; si assiste ad un'assenza di regole in Giappone, dove non si fa alcun cenno ad una più opportuna disposizione.

Ciò che emerge dall'analisi fatta è che, nel caso dell'Imperatore che accoglie degli ospiti stranieri, egli siederà in un'auto con il Capo di Stato ospite, le consorti, assieme, saranno in un'altra vettura, in Italia invece le valutazioni fatte si rifanno ancora una volta alla precisa gerarchia dei soggetti, nonché alla blasonata "regola della destra".

### 13- SIMBOLI DI STATO E ONORI MILITARI

Ogni Nazione ha degli elementi che la identificano e questo è evidente senza alcun ombra di dubbio. Tali simboli nazionali sono infatti quelli che permettono a chiunque di identificare un Paese, individuandolo come differente da altri, unico ed indipendente.

Per forza di cose quindi il Giappone e l'Italia hanno differenti elementi che li caratterizzeranno: una bandiera, un inno nazionale ed un emblema di Stato, tutti con fattezze differenti. Questione più sottile è quella che vede come simboli dello Stato da un lato il Presidente della Repubblica, dall'altro l'Imperatore. Personalmente mi sento, in tale analisi, di porli allo stesso livello, ovvero sopra le parti. Innanzitutto, a livello di cerimoniale, né il Presidente della Repubblica italiana né l'Imperatore giapponese compaiono nell'ordine delle precedenze questo, a mio parere, li colloca automaticamente in una posizione che sta al di sopra delle altre, non tanto in quanto a poteri, che sappiamo essere piuttosto limitati in entrambi i casi, quanto rispetto a ciò che rappresentano: un simbolo nazionale.

Tale considerazione ci permette di definirli come simboli-persona che, in quanto tali, meritano un occhio di riguardo.

Per ciò che riguarda l'inno nazionale, in quanto a differenze o similitudini non c'è molto da dirsi, in quanto espressione di ciascuno dei Paesi, sono diversi nel contenuto e in ciò che vanno ad esprimere: trattandosi di Nazioni completamente differenti, che si trovano in due continenti decisamente opposti e dal un percorso storico assai differente.

All'ermetico "Kimigayo" (= il regno del nostro Signore) che è vera espressione della cultura giapponese<sup>28</sup> si frappa l'altrettanto rappresentativo "Canto degli italiani" che ricorda, con un accorato susseguirsi di strofe, il Risorgimento italiano.

Nelle valutazioni sul vessillo nazionale invece, oltre al lato estetico, per il quale è valido quanto appena detto in riferimento alle indiscutibili e logiche differenze, si può notare una certa omogeneità in entrambi i Paesi i quali con ogni probabilità si affidano all'ambito internazionale per operare le scelte di cerimoniale più adeguate. L'unica differenza che emerge è quella normativa, in Italia infatti, come abbiamo già avuto modo di vedere in altre occasioni, la legge è molto più precisa e

<sup>28</sup> "Che il Vostro regno - possa durare mille, ottomila generazioni, - finché i ciottoli, - divengano rocce - coperte di muschio".

minuziosa nel dare forma alla prassi. Oltre a ciò, si può notare che sia Italia che Giappone si muovono nella stessa direzione, che potremmo definire figlia della globalizzazione, non si usa quindi un protocollo fondato sulla tradizione locale, bensì un costume piuttosto comune (si presume) ad altre Nazioni. Ad esempio si assiste ad una certa riverenza, una forma di profondo rispetto, nei confronti del drappo nazionale (ma anche dell'inno), al cui passaggio si corregge la postura e ci si mette la mano al cuore, ma anche le precedenze, il posto d'onore spetta ancora una volta alla destra, ed ecco che ritorniamo all'approfondimento esposto poc'anzi.

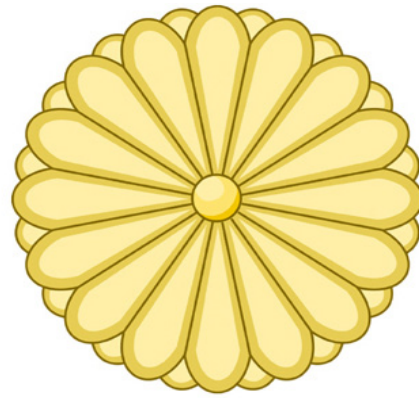
Per ciò che invece riguarda l'emblema di Stato, le differenze sono tutte da ricondursi all'araldica ed all'enorme differenza che caratterizza questa antica ed affascinante disciplina, la quale, benché emersa nel medesimo periodo sia in Italia che in Giappone, viene interpretata nei due territori in maniera molto diversa, ma questo argomento verrà approfondito di seguito.

Anche in merito agli onori militari, in Italia essi vengono sanciti dall'articolo 23 del d.p.c.m. 14 aprile 2006 (e dalle successive integrazioni del d.p.c.m. 16 aprile 2008), il quale stabilisce che essi di norma sono tributati, nelle occasioni e secondo le forme e le modalità prescritte dalla disciplina militare, al Milite Ignoto, ai Caduti, alle Bandiere di Guerra, alle Bandiere d'Istituto, ai Gonfalonni ed ai Vessilli decorati di Medaglia d'oro al Valore militare. Sempre rivolti alla carica e non alla persona (cariche che sono specificate), gli onori militari in Italia possono avere differenti modi di essere manifestati: oltre all'esposizione della bandiera, abbiamo la parata d'onore, la rappresentanza d'onore, il picchetto d'onore, la scorta d'onore, le salve di 21 colpi di cannone e la guardia d'onore.

Consultando il volume di Abe Isao, la posizione giapponese in merito, a quanto pare, non si ritrova alcun riferimento legislativo, ma ancora una volta, l'impressione è che anche in tal senso si prenda a riferimento il mondo occidentale. Infatti le modalità di esecuzioni degli onori militari citate, il "presentat'arm", gli onori militari, le salve di cannone ed il giro di ispezione, ricordano in maniera piuttosto evidente quelle che si pos-



Emblema della Repubblica italiana



Emblema dell'Imperatore del Giappone

sono osservare sul territorio italo. È presumibile quindi che vengano a modificarsi le deferenze fatte, infatti mentre gli italiani non sono abituati a riverenze di alcun tipo, il popolo nipponico è maestro nell'arte dell'inchino, che è un elemento proprio della sua cultura. Per questo è facile supporre che l'onore rivolto alla carica piuttosto che alla bandiera, sia maggiormente evidente nel Paese del Sol Levante piuttosto che in Italia. Inoltre, altra considerazione da farsi è che non c'è alcun riferimento al fatto che gli onori militari vengano rivolti alla carica e non alla persona, come invece avviene nel nostro Paese, nonostante ciò, pare essere sottinteso, seppur non palesato. In tal senso è quindi naturale pensare di trovarsi ancora una volta in presenza di un vuoto normativo, il quale è certamente da ricondursi all'occupazione statunitense a seguito del secondo conflitto mondiale, che ha visto snaturare sotto numerosi punti di vista la cultura nipponica.

#### 14- INVITI ED INVITATI

Per ciò che riguarda inviti ed invitati, le differenze che emergono paiono essere unicamente di stampo culturale, se così possiamo definirle.

Per gli invitati vengono utilizzate le regole proprie del cerimoniale di Stato che possiamo dire internazionale<sup>29</sup>: stabilito e rispettato l'ordine delle precedenze, pare adottarsi un generale buon senso e buona educazione.

<sup>29</sup> Con "internazionale", in tal caso, si vogliono intendere i contenuti che vengono comunemente utilizzati nel cerimoniale di Stato da ogni Nazione, quelli che sono "stabiliti" dal cerimoniale diplomatico.

Questo comune percorso, adottato sia dall'Italia che dal Giappone nei confronti degli ospiti, sembra palesarsi, se vogliamo concretamente, negli inviti, i quali presentano la medesima forma. La difformità che emerge è da attribuirsi solamente ad un carattere "pratico" dato dalla differente forma di scrittura utilizzata. Per quanto riguarda i contenuti, invece, le differenze sfumano. In entrambi i casi troviamo in alto al centro l'emblema; allo stesso modo il linguaggio utilizzato è cortese e riverente, appaiono cariche, nomi, date ed orari precisi, luogo d'incontro e promotore dell'invito. Anche lungo questo versante non è difficile pensare ad un influsso occidentale: plausibilmente pur avendo mantenuto (giustamente) la grazia della propria calligrafia, le specifiche vengono "pescate dall'ovest", in fede ad un'influenza imposta nel tempo.

#### 15- APPELLATIVI

In materia di cerimoniale, come precedentemente sottolineato, non vi è omogeneità in Giappone, ciò in termini pratici comporta l'assenza di una vera e propria regola nazionale che permetta di rivolgersi a qualcuno seguendo specifiche norme. Per questo nel Paese del Sol Levante si prende spunto, ancora una volta, da altri Paesi che invece sono più precisi, attecchendo dalla miscellanea di prassi utilizzate altrove per muoversi più prudentemente in questa materia, quella relativa agli appellativi.



In occasione delle celebrazioni  
del 150° dell'Unità d'Italia  
il Ministro dei Beni Culturali  
ha l'onore di invitare il Presidente della Repubblica  
Giorgio Napolitano, il signor Carlo Di Caro  
e il Teatro dell'Opera di Roma per assistere  
all'esecuzione del "Nabucco" di Giuseppe Verdi,  
diretta dal Maestro Riccardo Muti  
giovedì 17 marzo 2011, alle ore 20.30

RSVP 1234567



In occasione delle celebrazioni  
del 150° dell'Unità d'Italia  
il Ministro dei Beni Culturali  
ha l'onore di invitare .....  
al Teatro dell'Opera di Roma per assistere  
all'esecuzione del "Nabucco" di Giuseppe Verdi,  
diretta dal Maestro Riccardo Muti  
giovedì 17 marzo 2011, alle ore 20.30  
Con la partecipazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

RSVP 1234567

Gli inviti ufficiali della Repubblica italiana



国書として奉呈されるアメリカ合衆国大統領  
ロナルド・レーガン閣下御夫妻をお迎えして  
来る十一月十日(木)午後七時三十分内閣総理  
大臣官邸において歓迎午宴を催したいと  
存じますので御来臨下さいますようお願い  
申し上げます  
昭和五十八年十一月二日  
内閣総理大臣 中曾根 康  
子 弘  
接待員 本多大介殿  
(署名 平 敏)



天皇皇后両陛下には来る十月二十日午後八時  
宮中においてオランダ国女王ベアトリクス陛下  
のため御催しの晩餐にお招きになりますので  
御案内申し上げます  
平成二十三年十月十八日  
宮内庁長官 藤 森 昭一  
接待員 本多大介殿

Essi vengono posti prima del nome per indicare la dignità di un soggetto e precedono il titolo (qualora ce ne fosse uno), la loro importanza emerge in modo particolare nei messaggi formali, che iniziano sempre con un appellativo, il quale dovrà essere precisamente rispondente al soggetto che identifica, per questo risulta spesso volte di non semplice individuazione.

Presumibilmente in materia di appellativi, si può trovare delle solide basi nella lingua giapponese e nell'utilizzo dei "suffissi onorifici" i quali stabiliscono l'intimità che un soggetto ha col proprio interlocutore, ma anche l'età dello stesso, il tipo di relazione sociale ecc... Questo determina un complesso uso di tali particelle che di per sé, in un certo qual modo, prendono il posto di quello che noi definiamo, appunto, come appellativi.

Oltre a questa differenza, indubbiamente profonda, pare importante sottolineare un altro elemento che rende molto differente l'utilizzo di queste "particelle" nei due Paesi, parliamo dell'uso che viene fatto dell'appel-

lativo di "Eccellenza". In Italia a seguito della seconda guerra mondiale, il Governo Parrò abolì, con il decreto luogotenenziale 28 giugno 1945, n. 406, questo appellativo, il quale non può quindi essere usato negli atti formali che abbiano ad oggetto autorità italiane. Ciononostante può essere utilizzato verbalmente e nella corrispondenza privata come forma di cortesia. Per questo, tale epiteto viene adottato solamente per rivolgersi a:

Ministri stranieri:	Signor Ministro (Vostra Eccellenza nel testo)
Ambasciatori stranieri:	Signor Ambasciatore (Vostra Eccellenza nel testo)
Nunzio apostolico e Pro-Nunzio apostolico:	Signor Nunzio o Signor Pro-Nunzio apostolico (Vostra Eccellenza Reverendissima nel testo)
Arcivescovo e Vescovo:	Signor Arcivescovo/ Signor Vescovo (Vostra Eccellenza Reverendissima nel testo)
Mufti (sunniti):	Eccellenza
Gran Priore dello S.M.O.M.:	Eccellenza



Inoltre, “Eccellenza Reverendissima” può utilizzarsi nel vocativo, per rivolgersi a Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, solo in missive non ufficiali.

In Giappone un divieto in tal senso non si ritrova, tanto che, oltre ad essere largamente utilizzato nel rivolgersi alle cariche straniere, direi quasi tutte ad eccezione del Papa e delle teste coronate di vario genere, si utilizza anche entro i confini nazionali nell’indicare il Primo Ministro ed i Ministri.

Elemento che invece si ritrova in comune è l’utilizzo dell’appellativo di “Onorevole”, indirizzato ai membri dell’esecutivo.

## 16- I TITOLI

Entrambe le costituzioni “nuove” sanciscono per i rispettivi Paesi, nel dopoguerra, l’abolizione di qualsiasi titolo nobiliare, punto certamente comune ad Italia e Giappone. In tal senso appare evidente che persiste una differenza, la quale è logicamente legata all’ancora attuale ruolo, quantomeno formale, svolto dall’Imperatore, il quale, assieme al resto della Dinastia Imperiale, detiene ancora il proprio titolo nobiliare.

Altra questione è quella dei titoli accademici. In tal caso il dibattito appare più semplice: i titoli accademici, o meglio ancora, l’importanza ad essi attribuita, è storia italiana. Nel Paese del Sol Levante queste attribuzioni, acquisite da coloro che ottengono una qualifica universitaria, non sono riconosciute, non hanno valore e non vengono usate, viceversa in Italia sono largamente riconosciute e sentite come un prefisso di una certa importanza. Ecco che qui si osserva un totale divario che separa l’Italia dall’intero resto del mondo, Europa compresa. Si assiste però, se vogliamo, anche ad una certa controtendenza in tal senso, infatti è sempre più consuetudine, nel mondo delle relazioni pubbliche, limitarsi al cortese uso di nome e cognome nel rivolgersi a qualcuno, volendo così evitare *gaffes* imbarazzanti in contesti che non le consentono.

I titoli onorifici, invece, vengono disposti per merito, il quale viene stabilito dall’ordinamento di ciascun Paese, nell’interesse pubblico e si riferisce al modo in cui una tal

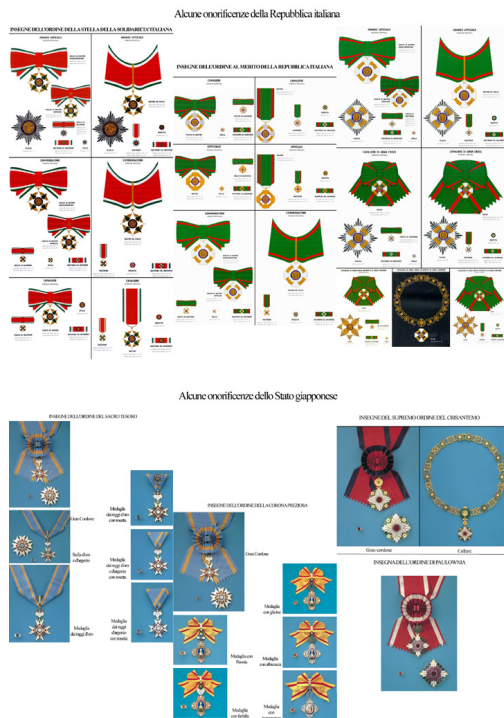
funzione viene esercitata. Per questo l’onorificenza è sempre personale, non può essere trasmessa per via ereditaria e soprattutto può essere revocata. Questo vale sia per il Giappone che per l’Italia. Cosa curiosa, a mio avviso, è la differente età minima necessaria per il conferimento delle onorificenze: per gli italiani di 35 anni, per i giapponesi ben del doppio, 70 anni. Motivazione da ricercarsi probabilmente nell’importanza che si dà agli anziani, i quali hanno addirittura una giornata nazionale tutta loro, occasione nella quale se ne festeggia la longevità ed il contributo alla società.

In entrambe le Nazioni è sempre l’organo *super partes*, rispettivamente Presidente della Repubblica ed Imperatore, a capo degli ordini ed a conferire le onorificenze.

Ma i punti in comune non si risolvono qui.

In Italia così come in Giappone sono due le giornate dedicate alle decorazioni, le quali possono essere conferite anche agli stranieri: nella Terra del Sol Levante questi giorni sono il 29 aprile ed il 3 novembre, in Italia invece il 2 giugno ed il 27 dicembre, in entrambi i casi di tratta di giorni riconducibili a festività nazionali; ma, mentre nel nostro Paese si tratta di una consuetudine annuale, per i giapponesi queste cerimonie vengono celebrate ogni due anni.

Anche per ciò che riguarda le decorazioni degli ordini, esse non sono particolarmente diverse a livello estetico le une dalle altre, anche se, come da logica, i simboli rappresentati sono quelli propri delle singole nazioni. Unica differenza che appare evidente, a mio avviso, è quella relativa alla diversità nella decorazione tra uomini e donne: in Italia le decorazioni di uomini e donne sono differenti a livello estetico, in Giappone invece tale distinzione non sussiste, per giunta le donne vengono decorate, alla pari degli uomini, da tempi relativamente recenti. In linea di massima quindi non appaiono importanti diversità nell’ambito delle onorificenze, se non quelle relative a questioni legate puramente alla tradizione locale ed a fattori culturali, la cui manifestazione principale è di carattere estetico.



## 17- L'ARALDICA

La “questione araldica” è forse la più semplice e complessa nello stesso tempo. La nascita dei simboli araldici è parimenti antica, sembra infatti risalente al medesimo periodo storico, ma non solo, anche l'utilizzo che ne è stato fatto nel tempo è il medesimo. Nonostante ciò, nonostante così tante e profonde affinità i simboli utilizzati sono completamente diversi. Così differenti che nel caso del Giappone chiunque veda i suoi emblemi araldici e scopra di doverli considerare tali, rimane stupito. Il motivo è sotto gli occhi di tutti. In Italia, così come in Europa, questi contrassegni, largamente diffusi, sono particolarmente elaborati, ricchi di simboli che possiamo definire allegorici. Generalmente identificano animali belli e fisicamente forti. Ma non ci si limita a questo. Infatti, gli studi approfonditi che si sono sviluppati in Europa, le università dell'araldica che esistono nel vecchio continente, hanno portato alla definizione di precise regole che permettono di dare un significato ad ogni più piccolo segno, simbolo, divisione dello scudo<sup>30</sup>, che si può osservare. In Giappone tutto

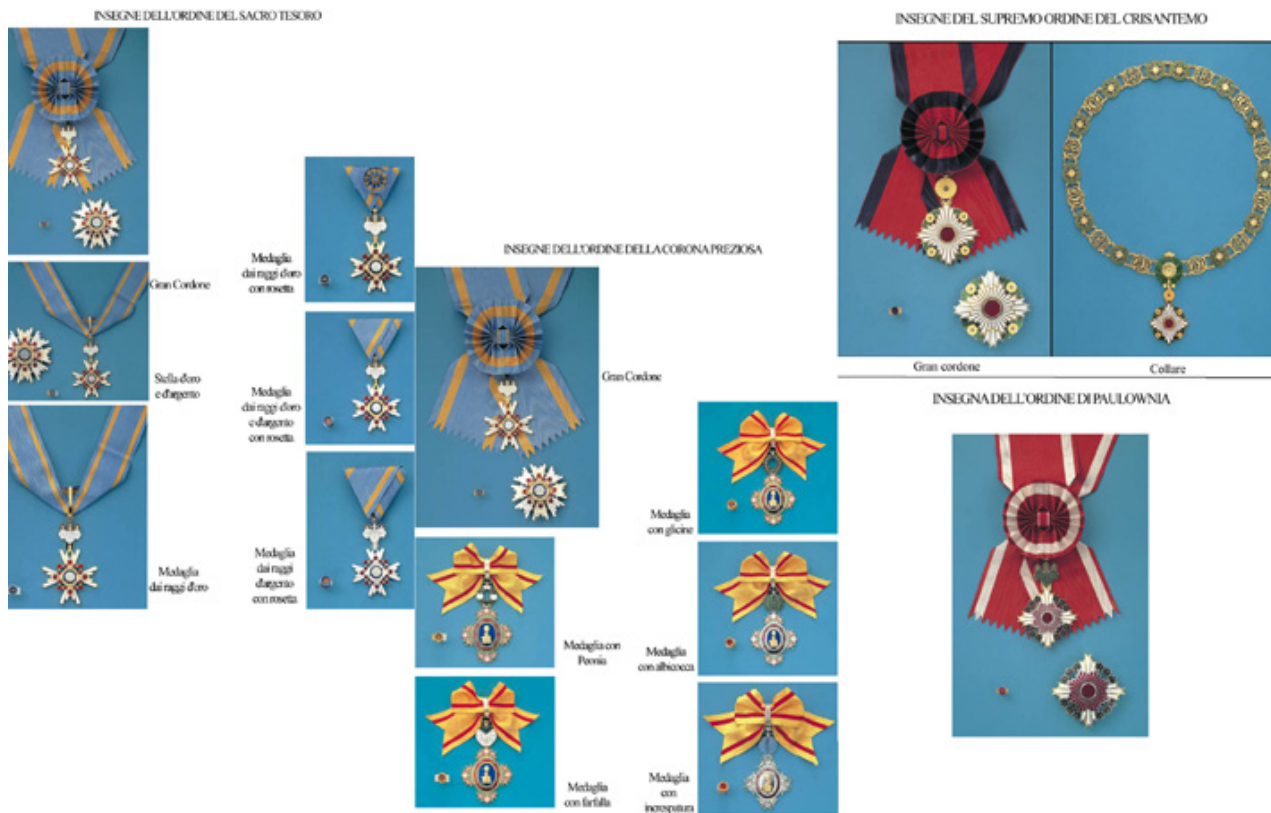
<sup>30</sup> Lo scudo è l'elemento saliente di uno stemma, a ricordarne le origini. Componente essenziale, esso è composto da più parti: il fondo viene detto “campo”, può essere di un solo colore oppure dato da più colori, sopra

questo non è avvenuto. Infatti non vi sono studi particolari in questo settore, che fin dall'origine abbiano permesso di elaborare regole definite, possiamo dire che “tutto è concesso”. Tutto ciò co-s'ha comportato? Una certa “pomposità” in territorio italiano ed un'estrema e totale semplicità fra i nipponici. Credo però che il discorso non possa concludersi qui, infatti, elemento altrettanto determinante è, a mio avviso, la religione, per quanto in Giappone, come abbiamo già avuto modo di osservare, abbia un'influenza relativa. Sono infatti, in gran parte, simboli derivanti dal credo quelli utilizzati nelle due scienze araldiche: in Italia troviamo quelli propri della traduzione Cristiana, in Giappone di quella Shintoista. Perciò ai leoni si contrappongono i fiori, alle croci i frutti, ai draghi gli uccelli. Diverso anche l'uso dei colori, tinte monocromatiche per i giapponesi, moltissimi colori, anche questi precisamente definiti, per gli italiani. Ma potremmo continuare ancora. L'araldica, come si può evincere, è quindi l'unica componente del cerimoniale di Stato completamente differente, strutturalmente e visivamente fra i due Paesi. Giapponesi ed italiani lungo la loro storia hanno avuto un modo completamente diverso di interpretare questa “scienza”. Anche oggi, per concludere, i simboli dell'araldica vengono utilizzati diversamente, mentre in Giappone si è creato un vero e proprio mercato commerciale, studi di design che si dedicano unicamente alla creazione di nuovi *kamon*<sup>31</sup> ed alla loro commercializzazione, in Italia invece la situazione è diversa, l'araldica mantiene una certa “elevazione”, rimane ancora la scienza di stemmi ed emblemi, i quali vengono tutt'oggi studiati ed elaborati, a memoria di un mondo che oramai non c'è più.



esso vengono disposte le “pezze” e le “figure” dell'Arme.  
<sup>31</sup> *Kamon* è il termine in lingua giapponese che viene utilizzato per parlare dei simboli araldici.

## Alcune onorificenze dello Stato giapponese



## 18- CONCLUSIONI

Appare interessante notare, secondo il mio personale punto di vista, come tutte le aspettative, senza alcun giudizio di merito, siano venute a mancare.

Chiunque abbia letto quanto analizzato (per quanto non c'è assolutamente la presunzione di aver dato una valutazione esaustiva, ma semplicemente un estimo generale dell'argomento) sarà sicuramente rimasto stupito nel vedere una mancanza di prassi normativa in un contesto qual è quello giapponese che noi tutti siamo abituati ad associare al rigore ed alla cerimonia, alla compostezza ed alla precisione. Con questo non intendo dire che tali caratteristiche vengano meno in assoluto, ma semplicemente che il percorso storico vissuto dai giapponesi è stato tale da far "perdere di vista" l'importanza che può avere il cerimoniale di Stato in molti, moltissimi contesti.

Infatti, non so quanto si percepisca, ma le regole del cerimoniale di Stato sono tutte le norme sulle quali si radicano le relazioni pub-

bliche. Solamente che, essendo entrambi gli ambiti o non conosciuti, nel primo caso o conosciuti marginalmente nel secondo, tali dettami non vengono considerati come importanti elementi di un protocollo ben codificato.

È quindi evidente, dall'analisi fatta, che gli eventi storici sono stati in tal contesto forse più forti della tradizione.

Come ho avuto modo di spiegare, fin dal principio Yoichi Hayashi mi ha spiegato che la Restaurazione Meiji prima e, soprattutto, la seconda guerra mondiale poi, hanno portato fondamentali cambiamenti nel Paese e così nel cerimoniale di Stato, il quale, dopo tali avvenimenti è andato ad allinearsi con i vari modelli di cerimoniale europei.

Tendenza questa che è stata accelerata ancor di più con la diffusione dell'internazionalizzazione e della globalizzazione. In merito al fenomeno della globalizzazione, nello specifico contesto del cerimoniale di Stato, particolarmente interessanti sono i punti di vista esposti, in alcune occasioni, da Sgrelli e Cottafavi<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Entrambi notevoli esperti di cerimoniale.

i quali hanno spiegato come l'incontro tra culture diverse formi anche regole oggettive comuni che permettano un positivo e reciproco scambio ed una effettiva comunicazione. L'utilizzo del cerimoniale e delle sue direttive permette quindi di conferire un valore tangibile alle cariche, ai simboli ed a specifici momenti, eliminando quindi la personalizzazione e dando uniformità di trattamento. Da non dimenticare poi l'importanza del buon senso ed il garbo che devono sempre essere messi in primo piano, soprattutto in particolari casi in cui le delegazioni ospiti presentino dei limiti oggettivi e non superabili, di diversa natura.

Tutto ciò è certamente riuscito perfettamente al Giappone che ha "snaturato" il proprio cerimoniale di Stato in favore di un altro ritenuto, forse, più "opportuno" per coltivare i "rapporti di buon vicinato". Nonostante ciò, nonostante questa "maschera", quest'appiattimento, dal mio punto di vista emergono comunque elementi di difformità, che reputo giusto continuino ad esistere. Si tratta di piccole sfumature che sono però manifestazione di una "propria personalità" che il Paese del Sol Levante ha, benché abbia anche una certa tendenza a nascondere per "fare ciò che è più giusto", offuscando le peculiarità che lo rendono unico ed inimitabile.

Accanto a questo appiattimento della personalità cerimoniale, assistiamo ad un latitare della prassi che sta al di sotto del cerimoniale stesso. È certamente questo l'elemento che più stupisce, pur essendo sempre riconducibile alla sua storia.

Ancor più stupore porta la precisione italiana. Lo Stato ha infatti elaborato un protocollo molto preciso e dettagliato, retto su norme e decreti che negli anni hanno costruito uno scheletro molto complesso e saldo, capace di dare risposta ad ogni possibilità che si venga a determinare. Si è saputo dare la giusta importanza ad un elemento che ai più appare secondario, ma che in realtà è basilare nelle relazioni fra le cariche, anche straniere, forse soprattutto.

Volendo osservare unitamente i due cerimoniali di Stato, quello italiano e quello giapponese, mi sento di definirli "diversamente uguali".

L'uguaglianza, come già appurato, è evidente quantomeno a primo acchito, ed è ricondu-

cibile, come spiegato, al diffondersi della globalizzazione e dell'internazionalizzazione che hanno portato, e continuano a farlo, all'omogeneizzarsi delle condizioni a livello globale, cerimoniale di Stato compreso.

Nel contempo tale livellamento è da ricercarsi nel contesto storico che ha visto il Giappone stare sotto l'ala americana, vivendo nella secondarizzazione di numerosi aspetti culturalmente determinanti, espressione di "un'originale personalità", questo ha senza ombra di dubbio appiattito le sue caratteristiche cerimoniali ufficiali, avvicinandole a quelle di stampo occidentale, utilizzate negli Stati Uniti. Inoltre la rincorsa al risultato economico, che gli ha permesso di essere annoverato tra le superpotenze a livello globale, ha accentuato questa condizione, occidentalizzando nelle relazioni sempre di più il Paese, divenuto sempre meno del "Sol Levante".

L'Italia invece "nata e cresciuta" in occidente, nonostante le tragedie che la storia narra, ha avuto un percorso piuttosto lineare, che non l'ha mai vista sottoposta ad un popolo culturalmente opposto. Per questo ha potuto maturare e crescere entro il contesto europeo-occidentale, divenendone uno dei principali protagonisti. Questo le ha permesso di adottare prassi cerimoniali già sue proprie, le quali si trovavano oramai in linea con lo stesso percorso adottato dal resto d'occidente.

Ma i cerimoniali di Stato di Italia e Giappone sono anche differenti fra loro.

E credo non potrebbe essere altrimenti.

Rimango di questa mia opinione perché nonostante le regole-madre siano le stesse, emerge comunque, dal mio punto di vista, un diverso modo di interpretarle.

Si pensi alle precedenze, le direttive generali che vengono seguite sono, in linea di principio, le medesime sia in un Paese che nell'altro ma, mentre in Italia l'importanza maggiore che tale ambito ricopre si manifesta durante cerimonie o eventi pubblici, in Giappone pare che invece l'ordine delle precedenze abbia un ruolo molto più importante durante i banchetti, quando tali regole risultano fondamentali per disporre gli ospiti nelle posizioni più opportune alle circostanze.

E questo è solo uno degli esempi possibili.

Trovo questa componente della differente interpretazione assolutamente logica e normale, quasi dovuta, trattandosi di contesti culturali distinti, così diversi.

Per questo è certamente giusto parlare della globalizzazione e della sua influenza, delle sue conseguenze, va però anche detto che per quanto siamo sempre (tutti) più uguali, ad ogni livello, compreso il cerimoniale di Stato, talune differenze non potranno, credo e spero, mai venire meno, perchè generate da componenti molto radicate e profonde in tutti i popoli, date da cultura tradizione e quant'altro.

È tutto questo nel suo complesso che mi fa azzardare a dire "diversamente uguali": due cerimoniali di Stato per altrettanti popoli con tradizioni culturalmente lontane che si incontrano nel comune terreno del mondo globale, pur restando, a proprio modo, fondativamente unici.

*Eleonora Cuberli, laureata in Pubblicità e comunicazione d'impresa presso l'Università degli studi di Trieste, è attualmente impiegata presso un ufficio stampa dove si occupa di vari aspetti della comunicazione*